

### Scoperta a Milano fabbrica clandestina di armi per la mala

Una fabbrica artigianale di armi alle porte di Varese. Una partita pronta per essere consegnata. Pistole giocattolo rese offensive da mani esperte, centinaia di cartucce, numerose casse di pezzi di fucili e mitra ancora da assemblare, un ordigno rudimentale pronto per l'innescio con relativo detonatore e 6 candelotti di gelatina. Destinati, qualcuno dice a bassa voce, per attentati a due magistrati della direzione distrettuale antimafia. La stessa che ha portato a termine l'indagine conclusa col ritrovamento della santabarbara da parte dei Ros, al seminterrato della villetta di Primo Nelli a Caronno Pertusella, un paese del varesotto. Incensurato, 68 anni, pensionato, ex operaio della Breda, l'uomo teneva in cantina un'officina attrezzatissima per la fabbricazione delle armi. «Più efficienti di quelle in dotazione alle forze di polizia, ha detto Nelli che ha dichiarato di aver appartenuto alla X Mas e di essere un «fascista convinto». Nella sua casa, oltre alle armi, all'attrezzatura per la loro fabbricazione e a 20 milioni in contanti nascosti sotto un tornio, c'erano numerose immagini del duce, diversi testi che descrivono imprese belliche del Ventennio e una foto autografa di Amintore Fanfani di Caronno riformiva l'autoparco della mafia, numerosi gruppi della criminalità organizzata in Lombardia e forse anche all'estero.



Le armi sequestrate dai carabinieri a Milano

Zennaro/Ansa

Il complotto organizzato da un giovane boss è stato scoperto dai carabinieri di Nola

## «Devi aiutarci a uccidere tuo padre»

Voleva vendicarsi della morte di Amalia Pizza, la donna che sfida il boss Carmine Alfieri, mandante dell'omicidio dei suoi tre fratelli. Ma il fratello più giovane della dark lady della camorra napoletana è stato scoperto dagli investigatori. Aveva sequestrato il figlio diciassettenne del presunto assassino, il muratore Felice Stefanile, per utilizzarlo come esca. Un piano diabolico nel quale era stato coinvolto anche il rampollo di Amalia.

COFFREDO DE PASCALE

■ NAPOLI. Storia di camorra e di vendette. Protagonista una dark lady. A meno di due mesi dalla sua morte violenta come era stata la sua vita. Il nome di Amalia Pizza ricompare come movente di una faida.

Bruna, occhi scuri e grande temperamento si era imposta nel mondo della malavita napoletana come donna d'onore, vendicando l'uccisione di tre fratelli e sfidando le ire del boss Carmine Alfieri. Ma la notte del primo marzo scorso, a 37 anni, Amalia muore sotto i calci e i pugni del convenite Felice Stefanile, che finisce in carcere. E proprio per vendicarla il fratello più giovane, Ciro di 21 anni, coinvolge il nipote diciassettenne e mette a punto un piano rapido: il figlio di Stefanile e costringerlo ad addossarsi la responsabilità di quell'omicidio. Gli investigatori

avrebbero così rilasciato il pregiudicato e loro l'avrebbero eliminato.

La prima parte del complotto va a segno: il ragazzo viene sequestrato per alcune ore e poi si consegna ai carabinieri di Nola, un paesone dell'hinterland partenopeo. Ma i militari non caono nel tranello e scattano le manette ai polsi di Ciro Pizza, accusato di sequestro di persona e minacce. E per gli stessi reati viene denunciato in stato di libertà il figlio di Amalia. Durante le indagini si scopre inoltre che negli ultimi tempi la "famigliola" si era specializzata in furti ed estorsioni costituendo una vera e propria banda capeggiata dalla donna e dal convenite e della quale facevano parte anche il figlio di Stefanile, quello di Amalia (il secondo ha 15 anni) e un altro suo fratello, Antonio, anch'egli finito in carcere. Nel covo, fra le altre cose, vengono

sequestrate trenta bombe cartucce. Ancora intrighi e violenze, ma non al clan di Pizza, prima affiliato al cartello del temuto boss Carmine Alfieri e poi deciso a mettersi in proprio. Quando Carlo Michele e Carmine si macchiarono di tradimento fu lo stesso capo della camorra a condannarli a morte. Lo ha raccontato Alfieri agli inquirenti dopo essere diventato un collaboratore di giustizia. L'esecuzione avvenne la sera del 27 settembre 88. Risale a quell'epoca l'entrata in scena di Amalia. Fu lei a improvvisarsi detective, mettendosi sulle tracce del killer fino ad identificarne almeno uno: Raffaele Carlo Tufano. La vendetta è questione di ore. La donna guida l'auto e rimane di guardia all'ingresso dell'auto salone di Piazzolla di Nola dove Tufano viene freddato a colpi di pistola. E la sera del 11 aprile 92,

Amalia viene subito interrogata dagli investigatori. Non parla. È una dura e non si lascia sfuggire una parola neanche sui complici. Il padre, che faceva parte del commando assassino, verrà arrestato soltanto due mesi dopo. Lei, accusata di favoreggiamento, riuscirà ad ottenere la libertà vigilata. Si è separata dal marito ed ha una relazione con Stefanile, un manovale, dal passato tutt'altro che adombrato. La coppia decide di affittare un appartamento nella vicina Livenza. L'amore però ben presto si trasforma in odio. Sempre più frequenti sono le liti e il uomo l'aggrede, disc. violentemente. L'ultimo atto di Amalia si compie la notte del primo marzo quando stramazza al suolo per i colpi ricevuti al volto e all'addome. Quando arriva l'aiuto, la tombatura non c'è e più nulla da fare per i dark lady.

### Pentiti: è l'ora delle dissociazioni Mutolo e Samperi: «Continueremo a collaborare con la giustizia italiana»

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Pentiti c'è chi non è d'accordo sulla iniziativa di Mannino che proprio ieri ha ottenuto il divorzio dalla ex moglie Rosa Vcrnengo, sorella del boss Pietro e Di Maggio. Iniziano le dissociazioni. Ecco Toto Cancemi che ieri ha parlato nell'aula bunker di Rebibbia di Roma, dove si sta svolgendo il processo per la strage di via D'Amelio. «Ho dato la mia parola e voglio continuare a dare il mio modesto contributo fino alla fine, affinché lo Stato esca vittorioso da questa lotta. Non sono io che devo dire allo Stato cosa deve fare per noi. Lo Stato lo sa». Lo Stato lo sa ha ripetuto Cancemi sperando che tutti i problemi sul cambio di identità sulla sicurezza personale e dei familiari dei «collaboranti» e sul loro sostegno economico vengano risolti. Poi Totò ha raccontato il suo addio a Cosa Nostra maturato nel luglio di due anni fa. «Non condavo devo più le scelte selvagge di Bernardo Provenzano e Salvatore Riina». Infine una rivelazione sulla morte del giudice Antonino Saetta. Cosa Nostra decise di eliminare il presidente della Corte d'appello di Palermo, massacrato insieme al figlio Stefano il 25 settembre 1988 perché «si rifiutò di collaborare». Il giudice insomma non voleva «agustare» i processi dei boss mallosi. Poi più nulla. Il pubblico ministero Carmelo Petralia si è opposto a che il pentito facesse altre rivelazioni su questo punto perché sono tuttora in corso indagini. Anche altri due «collaboranti» di rango, Giuseppe Mutolo e Claudio Severino Samperi hanno annunciato la loro dissociazione dall'iniziativa di Mannino e Di Maggio. Da Tomo dove vive protetto dalla polizia ha parlato Samperi. «Pur condividendo le ragioni degli altri collaboratori io non interrompo il mio rapporto di fiducia con la giustizia. La mia decisione di lasciare Cosa Nostra è dovuta a motivi personali». Mutolo invece ha parlato da Firenze. «Io non mi trovo indietro. Sono un collaboratore di quelli deci-

si. Mutolo 54 anni che collabora con la giustizia dal giugno del 1992, ha avuto un ruolo di primo piano nelle inchieste sul delitto Lina, sull'ex funzionario del Sisde Bruno Contrada e sui presunti legami tra Cosa Nostra e il senatore a vita Giulio Andreotti.

Ma la polemica continua. Per Armando Spataro, sostituto della Direzione antimafia di Milano, la volontà dello Stato di combattere la Mala si misura con gli investimenti che è disposto a fare. Spataro ha quindi chiesto al Governo di organizzare il servizio di protezione dei pentiti ed aumentare i fondi ad esso destinati. Spataro è uno dei magistrati di punta a Milano nella lotta alla criminalità mafiosa. È titolare di numerose inchieste, tra cui quella sulle cosche. Coco Trovato, Flachi e Milano, i cui appartenenti sono imputati nel maxi processo Wall Street. Condividiamo - ha continuato il magistrato - la preoccupazione sui problemi dei collaboratori di giustizia. Alcuni sono dovuti al ridimensionamento del servizio di tutela che scontiamo ed è necessaria buona volontà per migliorare le cose. Negli Usa, dove il servizio di protezione esiste da 25 anni, ci sono ancora problemi. È però necessario riorganizzare il servizio centrale che pure fa salti mortali attraverso un grosso sforzo economico del Governo. Il sostituto procuratore antimafia riferendosi ad alcune notizie di stampa secondo le quali i pentiti godrebbero di un trattamento economico eccezionale, ha sostenuto che ciò è falso. «È falso che i pentiti percepiscano alti stipendi, è vero che hanno grosse difficoltà tanto che spesso non sanno come e da chi far curare i propri figli ammalati o addirittura comprare gli indumenti invernali perché non si sa a chi spartirli pagare. Ed è vero anche che sono in costante pericolo di vita loro ed i loro famigliari. Se non si interverrà con forza - ha concluso - sarà sempre più difficile portare avanti operazioni decisive contro la criminalità organizzata».

# VIA COL VENTO.

**Civic COUPE**

Via. Via come il vento, con le sedici valvole dei motori Honda, centoventi cinque cavalli del 1.6 litri VTEC e centodieci cavalli del 1.5 litri. Via in asso l'aria, con cinque comodi posti e quattro sospensioni a doppi bracci trasversali, derivate dalla noerca Honda in Formula Uno. Via in totale sicurezza, con doppio airbag SRS, scocca ad assorbimento progressivo, barre laterali di protezione e freni a disco anteriori autoventilanti. Via col vento, con aria condizionata di serie. Via con Honda Civic Coupé.

**AIR CONDITIONED**

**HONDA**  
CARATTERE INDIPENDENTE

Cerchi in lega di serie solo sul modello ES. Fari fendinebbia riciclabili. Servizio Honda Assistenza 24 ore su 24 su strada ed autostrada di tutta Europa (167801175). Garanzia europea con chilometraggio illimitato, generale 2 anni, vettura 3 anni, corrosione passante 6 anni. Disponibilità ricambi in massimo 48 ore. Magazzino centrale ricambi a Verona.